

# 9° AMERICAN TOUR by WINGSTORE

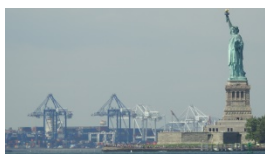
## 31 luglio / 23 agosto 2016

La telefonata mi arriva ai primi di giugno mentre sono in spiaggia: il tono perentorio è quello che non lascia spazio a repliche.

*“Ti dobbiamo dire una cosa, alla quale non puoi dire di no – mi dicono Claudia, Ivanoe e Sil – e quindi preparati a venire negli Stati Uniti con noi. Fra venti giorni s’imbarca la moto e a fine luglio si decolla”.*

Annullo tutto il mio viaggio ormai preparato da mesi, disdico tutti gli alberghi prenotati per la mia *“solitaria”* a Capo Nord e il 31 di luglio atterro a Newark (uno dei numerosi aeroporti vicini a New York), assieme a loro e ad altri cinque goldwingers, quattro dei quali accompagnati dalle consorti. Ovviamente Nunzia e Maurizio sono con noi. E’ solo grazie a loro che il *Coast to Coast* fino a San Francisco, preparato fin nei minimi particolari, si rivelerà uno splendido, interessante ed emozionante viaggio. Premetto che ognuno di noi, una volta arrivati nei quattordici hotel, attraversando ben diciotto stati, è sempre stato libero di scegliersi cosa fare, dove andare e dove cenare. Alla fine però, si decideva di solito di stare insieme.

Recuperate le moto, tutte in ottimo stato, iniziamo l’avventura che durerà ventitré giorni, assaggiando il traffico della Grande Mela, ma senza farci mancare il ponte *Da Verrazzano*, *Ground Zero*, *Coney Island* e, ovviamente, la *Statua della Libertà*.



La vista della città dalla *Liberty Island*, con quel suo alternarsi di grattacieli, dà corpo alle immagini riproposte frequentemente nei filmati televisivi.

L’arrivo il 1° di agosto a *Hyattsville – Maryland*, in pratica periferia di *Washington D.C.*, è preceduto da una lunga galoppata autostradale, che fin da subito mette in luce la sterminata grandezza del territorio americano, oltre che mostrare come l’uomo ha modificato a suo favore il paesaggio, con l’inserimento di mega infrastrutture, quali ponti, strade e autostrade. Il bus turistico scoperto ci porta in giro per la capitale degli Stati Uniti, consentendoci di avere una visione, anche se molto parziale, di *Washington D.C.* I ricordi si soffermano in particolare sul *Vietnam Veterans Memorial*, sul *National Mall* sul quale si affaccia il *Lincoln Memorial*, sul *Campidoglio*, sull’*Obelisco* eretto per commemorare G. Washington alto 170 metri e, anche se vista da lontano, sulla *Casa Bianca*. Particolarmente bella e imponente la Stazione Centrale Ferroviaria, l’*Union Station*.

Commovente l’arrivo al cimitero nazionale di *Arlington (Arlington National Cemetery)*, proprio mentre si svolge il corteo funebre di un reduce, a conferma di quanto rispetto gli Stati Uniti dedichino loro.

La tappa più lunga dell’intero percorso (circa 840 km), il 5 agosto ci porta a *Knoxville – Tennessee*. Una curiosità: il cartello segnaletico all’ingresso di ogni paese riporta subito sotto il nome della località anche il numero degli abitanti. I trentacinque gradi di media lungo tutto il percorso consentono di asciugarci da uno scroscio violento ma breve e la serata si conclude in un’ottima trattoria, dove non viene servita birra, ma litri di limonata buonissima. E dopo la prima caraffa, tutte le altre sono gratis.

Il giorno successivo, prima di arrivare a *Huntsville – Alabama*, percorriamo la *Tail of the Dragon – U.S. Route 129* - leggendaria strada di undici miglia e 318 curve (una ogni 57 metri). È immersa nelle

“*Grandi Montagne Fumose*”, un tratto meraviglioso dei monti *Appalachi*, costruita su un antico percorso degli indiani Cherokee.



Bella, mitica, eccessiva, spettacolare. E pericolosa, come dimostra l'albero, situato nell'area di sosta nel bel mezzo del percorso, adornato (si fa per dire) di pezzi di moto incidentate. Maurizio, prima di partire, ci ha “*suggerito con decisione*” di mantenersi entro i limiti di velocità stabiliti e di non tagliare le curve, perché è anche aperta al traffico di quei mostruosi camion americani. A malincuore ci siamo attenuti, anche se con difficoltà.

Dopo la colazione e prima di arrivare a *Nashville – Tennessee*, il 7 agosto visitiamo lo *Space & Rocket Center*, un tuffo dentro la storia e forse anche preistoria della conquista dello spazio. Il *Nasa Center* è un posto indimenticabile!



Già la scenografia ha qualcosa di eccezionale. Sul piazzale esterno è in bella mostra uno dei vettori spaziali di ultima generazione (*Space Shuttle*), davvero maestoso e che si erge verso il cielo con i suoi 60 mt.. Impressionante!



All'interno, colpisce per la sua grandiosità il razzo vettore Saturno, a dimensione naturale, aperto per consentire la vista dei suoi innumerevoli componenti; di contro il *LEM – Lunar Excursion Module* – appare piccolissimo e con lo spazio a disposizione dei due astronauti veramente limitato. Trascuro le tante altre cose viste all'interno dello Space Center, ma ricorderemo a lungo questa visita, soprattutto chi, come me, ha assistito in diretta il 21 luglio 1969 alle ore 5,56 (ora italiana) all'atterraggio sulla luna. La pochissima pioggia lungo un modesto tratto del percorso non ci bagna, mentre la visita alla fabbrica dello *Jack Daniel's a Lynchburg – Tennessee* è l'occasione per una sosta rinfrescante, vista la forte calura del giorno. Il 2016 è l'anno del 150° anniversario della sua fondazione ed è inevitabile che alcuni amici acquistino la bottiglia commemorativa.

L'8 agosto, destinazione *Litchfield – Illinois*, è il giorno della percorrenza di ciò che è rimasto della “mitica” *Route 66*, ormai divenuta un cimelio storico, tant'è che è denominata *Historic Route 66*. La strada, celebrata in numerosi film, fu aperta al traffico nel 1926 e inizialmente era lunga circa 2.450 miglia. Oggi rimangono solo pochi tratti con la pavimentazione originale, tra l'altro chiusi al traffico, mentre il resto è stato trasformato in una strada di grande percorrenza.



Grande è l'emozione mentre la percorro e parcheggiando le moto rigorosamente vicine alla dicitura stampata sull'asfalto, non risparmiamo decine di scatti fotografici. Durante una sosta a una pompa di benzina, una ragazza, dopo essersi interessata del nostro tour, ci chiede di poterci fotografare, facendoci anche girare di schiena per leggere le scritte Goldwing - Italia sui nostri gilet. Qualche ora dopo la radio trasmette la notizia che un gruppo di motociclisti italiani sta attraversando l'America, da New York a San Francisco. Spettacolo!

Il 9 agosto partenza per *Pella – Iowa*. Lungo il percorso, Maurizio compie una breve deviazione e ci porta a vedere da una piazzuola panoramica il *Mississippi*, che, per la verità già avevamo costeggiato in precedenza durante la mattinata, ma da qui c'è consentito di vederlo immerso nella sua natura selvaggia, tra il verde e le colline. Le strade che percorriamo sono davvero splendide, immerse nella natura e frequentemente intersecano boschi verdissimi. Talvolta in autostrada, fra un senso di marcia e l'altro ci sono alcune centinaia di metri di spazi verdi o piccole collinette ricoperte di alberi. Tutto appare grande, anzi enorme e centinaia di chilometri di percorso vedono ai lati della strada innumerevoli e quasi infinite coltivazioni di soia. Veramente ottima la cena a base di sushi e davvero carina la breve visita alla cittadina, che mostra nel centro città un mulino a vento olandese.

Partiamo all'alba del giorno successivo, non prima di aver consumato una delle caloriche colazioni che hanno contraddistinto ogni nostro risveglio, con destinazione *Grand Island – Nebraska*. Molti i chilometri autostradali che, come per i giorni precedenti, ci regalano (anche se ne avremmo fatto a meno) ondate di calore intenso. Procediamo, come per l'intero viaggio in colonna in modo alternato, con qualche estemporanea divagazione, ma sempre molto attenti. I fondi stradali finora incontrati sono molto buoni, non sempre quelli in cemento, che sono una parte rilevante dei percorsi. Durante una sosta per rifornimento non posso che fotografare alcuni degli enormi camion parcheggiati, compreso quello che attaccato al proprio rimorchio ne ha altri due!



Grossi camper, alcuni grandi come i nostri autobus, sono parcheggiati nell'area di parcheggio. Curioso il modo di rifornire il serbatoio: prima paghi e poi fai il pieno e se hai pagato più di quanto ce ne poteva stare, rientri e ti restituiscono la differenza. Se usi la carta di credito, la differenza ti è accreditata sulla plastic card. L'estratto conto ricevuto in questi giorni riporta diverse di queste rifusioni.

La sera, prima della cena in uno dei locali tipici, un bagno ristorante nella piscina scioglie tutto il caldo sofferto durante la giornata e poi... a tavola, tra ribs, bistecche di bisonte, birra, limonata e prelibatezze varie. Divertente l'abitudine di mangiare noccioline prima di cena, ma assicuro che troviamo non facile abituarci a gettare le bucce sotto il tavolo, come invece di "deve" fare. A conferma poi di quanto ho detto agli inizi, nel grande parcheggio esterno, ci sono posti-auto riservati ai reduci.

L'11 agosto si parte per *Rapid City - South Dakota*, da dove ripartiremo il 13 mattina. Il percorso è agile e veloce, fastidioso invece il caldo, cui poniamo rimedio ogni volta che ci riforniamo di benzina. La temperatura all'interno dei punti di ristoro negli autogrill è da frigorifero e fa specie osservare la quantità di ghiaccio in cubetti che gli americani acquistano. I pranzi meridionali sono sempre veloci e leggeri, di solito

insalate o gelati, tra l'altro anche buoni. Nel primo pomeriggio arriviamo al *Minuteman Missile National Site* <https://www.nps.gov/mimi/index.htm>, in pratica il luogo da cui, in un minuto, potevano partire i missili nucleari Delta Nine (D-9) a lunga gittata in caso di attacco all'America. Curiosa la scritta del murale che paragona il lancio del missile alla consegna a domicilio di una pizza ("*consegna in tutto il mondo in 30 minuti o anche meno*"), riferito al tempo stimato di volo del missile prima di colpire il suo obiettivo in terra sovietica. La zona di lancio (erano 150 le postazioni e ne è mantenuta solo una, ovviamente disattivata nel 1999, dopo la fine della guerra fredda) sembra un'anonima fattoria nel deserto erboso ed è stata posta proprio in questa landa desolata per evitare che un'eventuale ritorsione potesse far cadere la risposta sui centri abitati. Dopo pochi chilometri arriviamo al *Badland Land National Park* <https://www.nps.gov/badli/index.htm> uno spettacolo naturale che ci lascia senza fiato.



E' difficile descrivere la cruda bellezza di questi panorami e percorrere tutto il parco guidando le moto è un'emozione forte; dopo ogni curva il colore delle rocce e delle sabbie cambia e anche la loro conformazione differisce l'una dall'altra. La meraviglia poi raggiunge l'apice quando, dopo aver percorso pochi chilometri, possiamo vedere buona parte di queste formazioni vulcaniche dall'alto di una piazzola panoramica, rendendoci conto pienamente della vastità del sito, scelto come set per molti film western. Un temporale in lontananza ci spinge a raggiungere velocemente l'albergo di Rapid City; scampato il pericolo e dopo un veloce check-in riprendiamo le moto per raggiungere dopo circa 40 chilometri il monte Rushmore <https://www.nps.gov/moru/index.htm>. Provo anche qui una forte emozione nel trovarmi di fronte a un'opera colossale: i volti dei quattro presidenti ([George Washington](#), [Thomas Jefferson](#), [Theodore Roosevelt](#) e [Abraham Lincoln](#)) scolpiti nella montagna, scelti rispettivamente come simboli della nascita, della crescita, dello sviluppo e della conservazione degli Stati Uniti. Dopo una frugale e veloce cena consumata proprio lì e un discorso tenuto nell'anfiteatro da una gentile ranger, al quale è seguito un filmato su come l'opera è stata creata, assistiamo all'ammaina bandiera. La stessa poi, ripiegata più volte, viene passata nelle mani dei reduci presenti o dei loro familiari. La cerimonia è particolarmente toccante, in particolare quando tutti ci alziamo per ascoltare l'inno americano.



Il giorno successivo attraversiamo monti e valli color smeraldo e rivediamo da altre prospettive i volti dei Presidenti scolpiti nella roccia.



Ampie curve, paesaggi da cartolina, prati molto curati e uno splendido canyon ci preparano per l'arrivo a Sturgis. Ma prima, una fermata a mezza montagna per vedere nella sua completezza le Black Hills, è inevitabile. <http://www.blackhillsbadlands.com/parks-monuments/black-hills-national-forest>

L'arrivo a *Sturgis – South Dakota* il 12 agosto, preceduto da un tour all'interno della cittadina di *Deadwood*, sarà difficilmente dimenticabile. Già per buona parte delle tappe precedenti abbiamo incrociato migliaia di moto, quasi tutte Harley, anche se la presenza di Goldwing non è proprio indifferente; sappiamo che la direzione e l'obiettivo è il raduno che dal 1937 richiama annualmente centinaia di migliaia di motociclisti. Attraversando poi *Deadwood* abbiamo avuto un primo assaggio di ciò che incontreremo all'arrivo a Sturgis: Harley ovunque, parcheggi stracolmi di moto, centinaia di motociclisti, molti decisamente bizzarri nel loro vestiario.

Solo però percorrendo la via principale (riservata esclusivamente ai motociclisti) della cittadina che per settantasei anni vede lo svolgimento del raduno, comprendiamo cosa può rappresentare per i bikers questo incontro. Moto ovunque, a perdita d'occhio, rombo continuo di motori accesi, perfetti parcheggi a lisca di pesce e ogni centimetro disponibile è accuratamente occupato. Con qualche difficoltà ognuno di noi riesce però a trovare un piccolo spazio per mettere giù la moto e.... comincia l'avventura.



Il caldo ci spinge a scendere le scale di un piccolo bar ricavato sottoterra, il cui soffitto è decorato da molti indumenti intimi femminili. Uscendo, ci rendiamo poi conto che alcune proprietarie dei suddetti indumenti non li indossano....ma noi sappiamo dove possono essere finiti!

Lo spettacolo più interessante però è la sfilata continua delle moto, la stragrande maggioranza delle quali ha conservato ben poco delle dotazioni di fabbrica. Scarichi, carene, ruote, forcelle, luci....tutto è modificato e tutto rappresenta un modo di mostrarsi e di confrontarsi con gli altri. Tanti i trike presenti, in particolare Goldwing. Motociclisti con caschi inverosimili oppure senza casco, perché lì come in altri Stati non è obbligatorio, barbe e baffi surdimensionati, bandane di tutti i tipi...partecipano attivamente a fornire un'idea di cosa si può vedere nella settimana del raduno, anche se è soprattutto la sera e la notte che lo spettacolo diventa davvero un happening esagerato.

Comunque per quanto mi sforzi, non riuscirò mai a trasmettere il significato di esserci. Bisogna venirci.....o quantomeno guardare qui: <http://www.sturgismotorcyclerrally.com/>

Il giorno successivo, il 13 agosto, percorriamo strade cesellate tra grandi vallate, fino ad arrivare a un altopiano interamente pianeggiante, dove la vista può tralasciare lontano. E, infatti, iniziamo a scorgere lontano l'obiettivo della giornata, la *Devil's Tower*, una formazione di roccia basaltica quasi circolare, unica nella pianura, un grande spettacolo che si erge per circa 1.500 metri. Qui ci si può fare un'idea: <https://www.nps.gov/deto/index.htm>





Appena entrati con le moto nella strada che ci porterà fino ai suoi piedi, veniamo accolti da diversi cani della prateria che pasteggiano a germogli ai lati della strada; due rangers fermi ai lati sorvegliano con discrezione i turisti che transitano. Arrivati al parcheggio, osserviamo con ammirazione questa torre di basalto, nata certamente da un fenomeno eruttivo e ci rendiamo conto della sua grande dimensione. Basti pensare che il sentiero che consente di percorrerne a piedi la circonferenza è lungo poco più di cinque chilometri. Al ritorno Claudia, Ivano, Sil ed io ci rechiamo a Messa in una chiesa cattolica. Veniamo accolti con tanta simpatia dal sacerdote celebrante e da diversi fedeli, che chiedono di noi e del nostro viaggio. Quando il parroco, all'inizio dell'omelia, riferisce sorridendo ai presenti che tra i fedeli ci sono alcuni motociclisti italiani che stanno percorrendo gli Stati Uniti per arrivare a San Francisco, ci viene tributato un caloroso applauso e noi assaporiamo un piccolo momento di gloria.

La cena, preceduta dalla vista di due splendidi arcobaleni, è a base di chele di granchio e da altre prelibatezze, che coronano degnamente una splendida giornata.

Il 14 agosto, di mattina presto, si parte per *Codi - Wyoming*. Iniziamo ad assaggiare più compiutamente la prateria e per almeno due/trecento chilometri viaggiamo in una landa sabbiosa, coperta da bassi cespugli, dove il colore dominante del paesaggio è il giallo ocra, intervallata ogni tanto da qualche ranch e da radi allevamenti all'aperto di bovini.



Il caldo si avverte in maniera decisa e, vedendo avvicinarsi da lontano la sagoma di alcuni monti, il pensiero va al desiderio di trovare un po' di fresco. Iniziamo la salita verso il *Big Horn*, che si presenta facile, con dolci curve e tornanti molto larghi, ma, forse presi dalla bellezza del paesaggio che ci circonda oltre che dalla magnifica vista sulla prateria che si allontana sempre più, non ci rendiamo quasi conto di essere arrivati all'altezza di 2.880 metri (come testimoniato dalla foto del navigatore con altimetro e dal cartello stradale che riporta 9.430 piedi). La temperatura è ancora sui trenta gradi, tant'è che siamo tutti in maniche di camicia. La discesa ci consente di vedere pareti rocciose di tutti i colori possibili, con sfumature che sembrano tolte da una tavolozza. Splendido. Davvero splendido.

L'arrivo a *Codi*, la città di Buffalo Bill, è preceduto da un giro attorno alla statua a cavallo a lui dedicata, alla quale dedicheremo nel pomeriggio una sessione di foto con tutte le moto schierate.



Ottima la sistemazione nelle camere a piano terra, con la moto parcheggiata fuori dalla porta; la sera poi abbiamo la fortuna di assistere al campionato nazionale di rodeo, in un'arena dove si alternano a cavalcare diversi cowboy, dapprima cercando di restare in sella ai cavalli e poi ai tori. Finita la kermesse, i cowboy si lasciano fotografare e concedono autografi alle signore (fra cui le nostre) che ne fanno richiesta. La mattina del giorno dopo, 15 agosto, visitiamo il museo dedicato a Buffalo Bill e dopo un frugale pranzo all'aperto, alle quattordici partiamo per *Gardiner - Montana*, dove ci fermeremo due giorni per visitare, ovviamente in forma parziale, il parco di Yellowstone.



L'arrivo all'entrata del parco, ci vede leggermente bagnati, ma nulla di serio e, dopo aver pagato l'ingresso, iniziamo a comprendere la bellezza e la vastità del territorio di *Yellowstone*, che misura ben 8.983 km. <https://www.nps.gov/yell/index.htm>

Già dopo poco s'iniziano a vedere piccoli branchi e individui isolati di bisonti; dopo non molti chilometri una piccola deviazione su una stradina laterale, preceduti da un gruppo di auto, ci consente di "accompagnare" da molto vicino, pochi metri, un esemplare che cammina lentamente a fianco della strada.



La dimensione è impressionante, basti pensare che un maschio adulto si avvicina alla tonnellata di peso, altezza di 1,90 metri alla spalla e lunghezza fino ai tre metri e mezzo. Nonostante che all'ingresso del parco un cartello avvisi che si sta entrando nel territorio del grizzly, non riusciamo a vedere nessun orso. Pazienza, sarà per la volta prossima!

Descrivere poi le bellezze naturali che incontriamo percorrendo le 107 miglia che lo attraversano fino a Gardiner è impossibile: boschi, fiumi e torrenti, formazioni rocciose di mille colori, bisonti al pascolo, uccelli e rapaci in volo, piccole piazzole da dove spariamo raffiche di fotografie.



Attraversare Yellowstone è una pura immersione nella natura e anche qui, salendo a oltre 2.000 metri di quota tra boschi rigogliosi e rade colline cosparse di tronchi arsi dal fuoco, la temperatura rimane sempre attorno ai ventotto gradi.

Dopo la cena consumata in un locale caratteristico e una sana dormita, la mattina presto del giorno dopo riesco a fotografare una cerva che, fuori dalla porta dell'hotel, a meno di 5 metri da me, sta tranquillamente brucando un cespuglio. Si riparte in moto per una lunga visita al parco, percorrendo per circa 150 miglia il *Grand Loop Road* e ci avviamo a scoprire le altre bellezze, tra cui lo splendido lago Yellowstone, alimentato dall'omonimo fiume, le pozze di fango bollente, le *Tower Fall*, una piccolissima parte dei 300 geysers e, prima di arrivare allo spettacolo naturale della *Lower Terraces Area*, una lunga sosta ai bordi dell'*Hold Faithfull* <https://www.nps.gov/yell/index.htm> uno dei geysers più famosi al mondo. Sotto un sole cocente e dopo oltre un'ora di attesa, seduti sulle panchine disposte a semicerchio, vediamo e filmiamo assieme a centinaia di turisti, la famosa ciclica eruzione che, a intervalli tra i 65 e 90 minuti arriva a sparare getti d'acqua bollente, con una portata tra i 14 e i 32 metri cubi, per una durata, anch'essa variabile di +/- 2 minuti e mezzo. E' uno spettacolo veramente entusiasmante.



Tutta l'area circostante è costellata di piccoli geysers e le emissioni di vapore acqueo sono dappertutto, così com'è normale vedere nei prati o nei boschi lungo il percorso le caratteristiche fumarole sempre attive. La cena, a base di salmone e bisonte, completa una giornata memorabile.

Partiamo molto presto la mattina del 17 agosto, ripercorrendo parte del parco, con meta *Salt Lake City – Utah*. La temperatura mattutina non supera i dieci gradi, ma non molto tempo dopo riprende inesorabilmente a salire, per toccare quale punta massima all'arrivo ben trentotto gradi. Nel bel mezzo del viaggio percorriamo uno splendido canyon, ricco di curve e tornanti, le cui rocce coprono l'intera gamma dei colori; attraversiamo un altopiano di cespugli, sul cui sfondo si staglia una imponente catena montuosa, il *Teton Range* <https://www.nps.gov/grte/index.htm> che fa parte della più conosciuta catena delle Montagne Rocciose e costeggiamo, anche se solo per poco, il *Great Salt Lake*, un grande lago le cui sponde sono ricoperte di sale. Entrando nella città ci divertiamo (si fa per dire) a percorrere un tratto autostradale a cinque corsie più due di emergenza per ogni senso di marcia, cui si affiancano altre tre corsie oltre all'emergenza, sempre per ogni senso di marcia. Thats' America!

Ristorati da un sonno tranquillo, il giorno il 18 agosto, ci si avvia molto presto per percorrere una lunga tappa che ci porterà a *Reno – Nevada*, dove rivedremo Ciccì e Joe, amici del Goldwing Club Italia, particolarmente legati a Sil da una lunga e affettuosa amicizia e che ci faranno compagnia fino a San Francisco. Incontriamo il famoso deserto già pochi chilometri dopo la partenza, non prima di aver costeggiato da entrambi i lati della strada pianure distese di candido sale e ci addentriamo nella calda e sconfinata pianura desertica, percorrendo un rettilineo di 46,5 miglia, una lunghissima striscia di nero catrame che sembra non debba finire mai. Il caldo non scherza davvero, lo scarso traffico è costituito per lo più dai grandi camion e, come spesso è accaduto in precedenza, ci si allevia scherzando attraverso i CB, che con questa tipologia di lunghi viaggi appare essere uno strumento indispensabile.

A circa 120 miglia dalla partenza, fatta una deviazione a destra di pochi chilometri, entriamo nel tempio della velocità, la *Bonneville Salt Flats - International Speed Way*, il tempio della velocità (*nel 1970 la vettura a turbogetto Blue Flame raggiunse una velocità di poco superiore ai mille km/h*), una bianchissima e totalmente piatta distesa di sale di 260 chilometri quadrati, luogo prescelto anche per l'atterraggio degli Shuttle.



Con qualche timore entriamo con le moto, anche se il fondo è compatto, ma ci accorgiamo subito che non offre il grip dell'asfalto. Tante foto, qualche timida escursione a velocità un po' più sostenuta, accompagnata da leggere derapate del posteriore fanno da giusto coronamento a quest'appuntamento. Un leggero sorriso ci appare sul volto quando, in uscita dalla bianca distesa, una Harley scivola senza alcun danno e raccoglie manciate di sale nella parte inferiore della moto. Dopo la ripartenza attraversiamo per centinaia di miglia il deserto, con il caldo veramente intenso a farci compagnia, raggiungendo Reno verso sera.



Il 19 agosto affrontiamo l'ultima tappa del viaggio. Entrando in California per raggiungere *San Francisco*, abbandoniamo la parte desertica, anche se il caldo rimane per buona parte del percorso, arrivando a una punta massima di trentasette gradi.

Splendida la parte montuosa della prima parte del viaggio, con scarso traffico e bellissimi panorami, soprattutto quando percorriamo alcuni piccoli canyon e sfioriamo un bellissimo lago.



L'avvicinamento a Sacramento pone qualche problema di traffico che si risolve non appena la città viene superata e l'iniziale piacevole sorpresa è quella che nello scendere verso la baia di San Francisco la temperatura si abbassa, ma quando siamo davvero vicini alla città, i diciannove gradi raggiunti appaiono ai più davvero troppo pochi, tenuto conto della forte escursione termica. Traffico intenso, qualche banco di nebbia e decise folate di vento ci accompagnano dapprima a vedere il *Golden Gate Bridge* dall'alto e poi, in seguito, durante tutto il suo attraversamento. Percorrerlo è una forte emozione, accompagnata dalla grande soddisfazione di aver portato a termine un viaggio così bello, intenso e impegnativo. La città poi ci accoglie con i suoi saliscendi, le sue casette colorate poste a fianco a fianco una dell'altra e Maurizio, con molta perizia, ci fa evitare code chilometriche e, compiendo innumerevoli deviazioni, ci conduce in hotel.



Il giorno dopo visitiamo la città con un bus turistico, riattraversando per ben due volte il Golden Gate e poi sul lungomare non ci facciamo mancare un ottimo gelato e un buon caffè espresso. Il giorno successivo, ritornati in città, non ci perdiamo la visita ad Alcatraz, isola dalla quale godiamo di una splendida panoramica di San Francisco. Da non dimenticare poi la *Lombard Street*, strada improbabile ma affascinante, che si sviluppa per soli 400 metri con il fondo di mattoni rossi e presenta una pendenza del 27% e otto ripidi tornanti, non a torto considerata la strada più tortuosa al mondo.



Il 22 agosto, dopo una lunga galoppata, consegniamo le moto per il loro imbarco e, nel pomeriggio, a malincuore, ci avviamo verso l'aeroporto per il rientro a casa, con i trolley pieni di gadget, ricordi, magliette di ogni tipo e con la mente affollata di splendidi ricordi.

Che posso aggiungere a quanto finora scritto se non ripetere che è stato davvero il viaggio *"più"* in tutto: durata, lunghezza, ricchezza e varietà di luoghi, monumenti, paesi e città, natura, posti che potevo solo sognare di vedere un giorno. Resta il ricordo di una splendida terra e di un popolo fiero e orgoglioso. Tutto ciò è stato possibile, ripeto, grazie a Nunzia e Maurizio, che, come detto all'inizio del racconto, hanno ideato,

pianificato e reso possibile tutto il viaggio, prestando sempre a tutti la massima assistenza. Sono stati dei veri tour-leader!

Un forte, affettuoso e sincero “grazie” poi agli amici che hanno condiviso tutto il viaggio e con i quali si è instaurato fin da subito un forte rapporto. Un grazie particolare va a Claudia e Ivano, il nostro “staff medico”, chiamato per fortuna solo in poche occasioni a risolvere piccoli problemi.

Ciao a tutti! Ci vedremo alla prossima.

By Massimo Campanardi

**EQUIPAGGI:**

Angelo (Zio Tibia)/Marina

Christian/Loretta

Enrico/Lavinia

Giovanni/Silvana

Ivano/Claudia

Ettore

Massimo

Sil